



# Nuove prospettive dopo gli scavi archeologici in località Pianisi

*Riportati alla luce diversi reperti storici significativi appartenenti in precedenza ad un castello*

Si è conclusa anche quest'anno la campagna di scavo a Pianisi, località dell'agro del comune pianisino, dove sono stati rinvenuti i resti di un castello.

**Il professore Ebanista, coordinatore del progetto "Prope castello Pianisi" e docente di Archeologia Cristiana e Medievale, ha precisato** che, nonostante il maltempo, si è lavorato tanto e si sono raccolti nuovi, importanti dati, sui quali sarà concentrata l'attenzione degli studiosi.

Il professore ha ringraziato i collaboratori, gli allievi dell'Università del Molise, dell'Ateneo Federiciano di Napoli, il sindaco Martino e l'amministrazione comunale, il Rettore Palmieri e il direttore Di Nuoscio, e gli amici di Sant'Elia e la Cola-



vita S.p.A.

Nella sua prima fase di vita il castello era costituito da una struttura molto semplice; in pochi anni, Giovanni Natoli ampliò tutto il castello e creò le fortificazioni militari, con innovativi sistemi difensivi, facendo realizzare anche al-

cuni ambienti di carattere residenziale e stabilendo una tassa per le popolazioni del territorio che ricevevano la sua protezione militare.

Dal 1495 il feudo di Pianisi passò ai Di Capua, signori di Riccia. Pare che Carlo d'Angiò re di Sicilia

dal 1266 al 1282 e di Napoli dal 1282 al 1285, avesse soggiornato più volte nel Castello di Pianisi. Un documento di Carlo I d'Angiò, familiare della dinastia de Nanteuil, nel 1276 ricorda gli *homines castrj* [...] *Planisii siti in comitatu Molisii*, ovvero gli abitanti del castello che risiedevano nella contea del Molise.

Gli scavi hanno messo in luce ampi tratti dei muri di costruzione del terrazzamento superiore, la grande torre cilindrica, che sovrastava l'abitato dominando l'area circostante, nonché i resti della Chiesa di S. Maria "in Pianisi".

L'edificio, con grande abside e una possente torre campanaria, è costruito con bozze molto regolari prive di tracce di lavorazio-

ne e, tranne pochissimi casi, a testimonianza di una tecnica di estrazione a spacco che seguiva le fenditure del materiale nella cava. La roccia calcarea, di probabile estrazione locale, è molto friabile, tant'è vero che in molti punti si sfalda e si disintegra.

La copertura, stando ai numerosi coppi, trovati negli strati di crollo, doveva essere costituita da falde. Dall'edificio, che venne sconosciuto nel 1701 dall'Arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, ovvero Papa Benedetto XIII, sono stati prelevati il fonte oggi inglobato in una fontana pubblica a Sant'Elia a Pianisi e il rilievo duecentesco attualmente murato



nella facciata della Chiesa di San Rocco.

Da quanto rilevato il tratto sud-est del muro di costruzione del terrazzamento superiore cadde in disuso forse entro il XVI secolo, epoca alla quale risalgono i frammenti di una brocchetta in ceramica graffita trovati tra i resti del muro. Un utile elemento per la datazione del crollo della chiesa è fornito, invece, dal boccale in maiolica rinvenuto, in frammenti, ai piedi del perimetrale destro dell'edificio.

Ci sono ipotesi storiche di datazione dell'abbandono di Pianisi agli inizi del Trecento o alla prima metà del Cinquecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA